



CITTÀ DI FELTRE

carlo rizzarda
galleria d'arte moderna



DIANORA MARANDINO. TRAME DI COLORE.

Galleria d'arte
moderna
"Carlo Rizzarda"

LA MOSTRA

Nell'autunno 2019 Antonia Guarnieri, figlia maggiore dello scrittore, critico letterario e docente universitario Silvio Guarnieri, ha donato alla Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda" 58 capi d'abbigliamento ideati da Dianora Marandino e dipinti a mano dalle ragazze del suo laboratorio. Gli abiti, sorprendenti per fantasia cromatica e motivi decorativi, vennero donati ad Antonia direttamente da Dianora, con lo scopo di custodirli. Antonia dodicenne conobbe la stilista e il marito, il pittore Enzo Faraoni, nel 1955 a Feltre, quando il padre organizzò alla galleria *Al Sole*, una mostra sull'artista fiorentino, incontrato nel 1945 in una trattoria a Firenze, mentre era in compagnia di Carlo Emilio Gadda e Piero Santi. In seguito, nel 1958, approfondì la conoscenza di Dianora in Versilia, dove le famiglie trascorrevano l'estate in case vicine. Silvio Guarnieri è stato ospite dei coniugi Faraoni a Firenze e a sua volta li ha accolti in casa sua a Feltre. Antonia, che frequentava l'università a Pisa, spesso nel fine settimana andava da loro e, insieme, partivano per gite alla scoperta di antichi borghi in Toscana e nelle regioni vicine, affascinati soprattutto dagli Etruschi. Nel libro *Casa Dianora* ha rievocato un soggiorno di dieci giorni, immersa nella natura, nel podere di Impruneta, affidatole in occasione di un viaggio in Germania di Enzo e Dianora con l'architetto Luigi Zangheri. Antonia riconosce all'amica il merito di averle fatto scoprire la natura, completandone

in un certo qual modo l'educazione, e scrive: "E ora Dianora mi risvegliava a un diverso atteggiamento, a una diversa sensibilità, e in questa nuova percezione io aprivo gli occhi, e mi pacificavo, non più inseguita, non più incalzata, non più braccata, ma in armonia con tutte le manifestazioni della vita, delle piante, degli animali, e finalmente dell'uomo". Alla base della donazione vi è dunque una lunga frequentazione, uno stretto legame, e la volontà di rendere omaggio all'amica di lunga data, alla sua intelligenza, sensibilità e creatività, facendola conoscere anche nella città delle radici, Feltre. Una città che dal 1938 ha tra le sue istituzioni la Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda", museo del ferro battuto voluto dal celebre maestro dell'arte di Vulcano, ma anche centro di studio e documentazione delle arti decorative del Novecento. La Galleria, oltre ai 400 ferri battuti forgiati da Carlo Rizzarda e da Alessandro Mazzucotelli, ha già una raccolta di ceramiche di Ferruccio Mengaroni, Enrico Mazzolani, Galileo Chini, Guido Andlovitz e Lenci, una serie di acquatipi, carte marmorizzate e alla colla d'amido di Ugo Zovetti e un piccolo, ma significativo nucleo di vetri artistici delle manifatture Barovier, Fratelli Toso e Cappellin. A breve arricchirà le proposte espositive con 800 vetri d'arte della collezione Franzoia-Nasci disegnati, tra gli altri, da Vittorio Zecchin, Carlo Scarpa, Guido Balsamo Stella, Fulvio Bianconi, Tapio Wirkkala. Non va dimenticato inoltre



01 Dianora Marandino,
Camicia estiva, tela
di cotone dipinta, 1960,
inv. n. FDM 2

01

che un'importante collezione di ceramiche, prevalentemente di manifattura veneta, è conservata al Museo civico e che lì è presente una raccolta di pizzi, merletti, stoffe e vestiti dal XV al XIX secolo.

La donazione degli abiti dipinti a mano, ideati da Dianora Marandino, si inserisce in una panoramica sulle arti decorative già avviata nei musei civici cittadini, ampliando il discorso verso i tessuti e l'abbigliamento, settori ben rappresentati nelle rassegne artistiche cui prese parte Carlo Rizzarda negli anni Venti: Biennali di Monza e di Venezia e *Exposition Internationale des arts décoratifs et industriels modernes* di Parigi. Basti pensare ai ricami di Alma Fidora, ai tessuti di Marcello Nizzoli, Guido Ravasi e Piero Persicalli, ai tessuti d'arte di Fortunato Depero, ai tappeti di Giacomo Balla, ai costumi di Mario Cito Filomarino ed Enrico Prampolini. Con la raccolta degli abiti di Dianora Marandino si va oltre, negli anni '50 e '60, proprio nel periodo di massima vivacità dell'ambiente artistico feltrino con la personalità trainante di Tancredi Parmeggiani e i suoi contatti internazionali. Le *Trame di colore* di Dianora Marandino attingono, oltre che alla natura, all'antichità e alla ceramica popolare, all'arte contemporanea e la richiamano. Vi si colgono rimandi alle ricerche dei gruppi *Forma 1*, con Carla Accardi e Piero Dorazio, in particolare, e *Astrattismo classico*. La donazione e la mostra s'inseriscono nei contenuti già presenti nella Galleria, rinnovando inoltre l'attenzione su Silvio

Guarnieri e sulla sua cerchia di frequentazioni. A lui, "Testimone di forma", è stata dedicata una delle sale, che nel 2010 ne ha ospitato la mostra bibliografica e documentaria curata da Nicoletta Trotta e, per volontà delle figlie Adriana, Antonia e Valeria, il Museo ne custodisce parte dell'archivio personale. Tra le opere di artisti amici del letterato, da lui presentati e inseriti in un'inedita raccolta di profili critici, compaiono le acqueforti di Enzo Faraoni, coniuge e per cinquant'anni compagno di vita e d'arte di Dianora Marandino. Si può dire che i due si ritrovino simbolicamente ancora una volta tra le mura di palazzo Cumanò. L'esposizione propone un itinerario nell'universo creativo di Dianora attraverso 58 capi d'abbigliamento disseminati nelle sale, accanto a suoi esperimenti pittorici, pochi invero perché non si è mai considerata una pittrice e ha sempre lasciato questo mestiere al marito, e a riproduzioni fotografiche che spaziano dalle fonti d'ispirazione ai bozzetti, dal laboratorio tessile alle sfilate. Non mancano *Ritratti di Dianora* di Guido Borgianni ed Enzo Faraoni ed *Autoritratti* di quest'ultimo. Protagoniste assolute, enfatizzate dall'allestimento bianco, sono però le tinte, luminose e seducenti nel loro fondersi con le fibre di cotone, negli accostamenti insoliti ed eleganti carpi alla natura, le *Trame di colore* di Dianora Marandino.

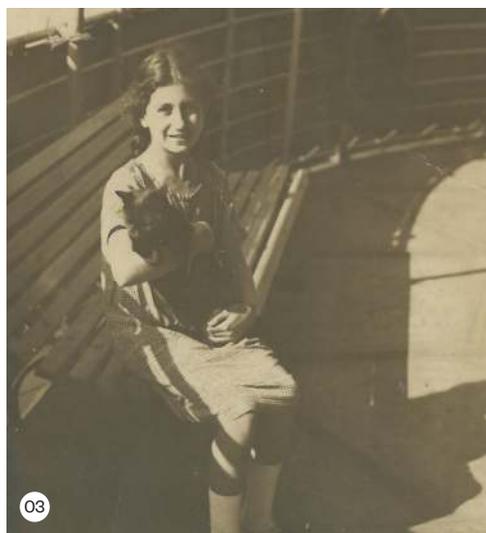
DIANORA MARANDINO

Dianora Marandino nacque il 19 giugno 1912 nella grande villa Belvedere, sulle colline di Firenze da Ovidio e Albertina Signorini. Sua madre, classe 1888, era un'aristocratica, lontana parente del pittore Telemaco Signorini. Aveva i diplomi di taglio e cucito e di calzolaia, insegnava nella Scuola Femminile di Arti e Mestieri e restaurava pizzi, arazzi e tappeti anche per gli Uffizi. Ovidio, nato a Pistoia nel 1870, era un famoso medico di Firenze, specializzato in malattie dello stomaco, intestino e fegato, amico di Paolo Mantegazza, con prestigiosi incarichi al Museo della Specola. Fin dalla fanciullezza Dianora dimostrò vivacità e fantasia. La predisposizione per il disegno e un innato senso per il colore vennero notati

già dal pittore e scrittore Ferdinando Paolieri che la portava con sé a dipingere paesaggi e fiori. Dal 2 febbraio al 24 giugno 1923, a causa di screzi familiari, Albertina portò con sé la figlia undicenne in Brasile dal fratello Giuseppe. Fu un viaggio lungo e difficile che tuttavia dovette lasciare profonde suggestioni anche nella creatività di Dianora. Al ritorno, dopo il ginnasio, si iscrisse al Liceo Galileo appassionandosi alla poesia, al greco e al latino, studiando però in modo selettivo, senza concludere gli studi liceali. Nel 1937 ottenne l'abilitazione magistrale e nel 1938 il diploma presso l'Istituto Agrario Femminile e quello del Corso di Puericultura elementare presso l'Ospedale degli Innocenti. Nel 1939 conseguì l'abilitazione



02



03

a insegnare ai bambini con problemi psichici presso la Scuola Maggiore Ortofrenica di Firenze. Si iscrisse alla Facoltà di Agraria. Estremamente estroversa, Dianora coltivò l'amicizia delle persone con cui entrava in contatto, anche occasionalmente, partendo dai vicini di casa. Al primo piano di villa Belvedere abitava lo scultore Libero Andreotti e, di fronte, il musicista Alberto Franchetti. Poco distante risiedeva la famiglia cosmopolita dei Michahelles. Dianora conosceva bene tutti e quattro i fratelli Michahelles, ma entrò in sintonia soprattutto con il maggiore, Ernesto, in arte Thayaht, pittore, scultore, disegnatore, scenografo e orafo che ebbe un influsso nelle sue creazioni. Fu molto amica anche del coetaneo

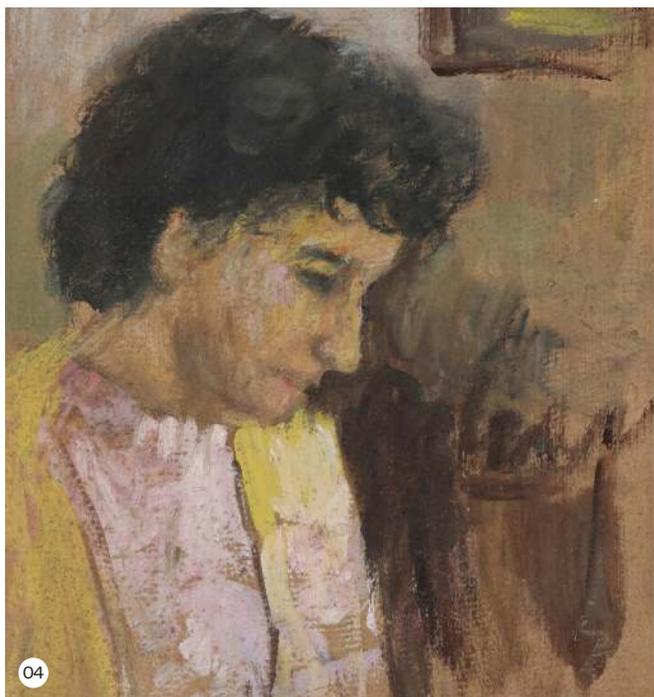
Fosco Maraini che abitava nella vicina villa Torre di Sopra e divenne il noto etnologo, orientalista, esperto del popolo Ainu, alpinista, fotografo, documentarista, docente universitario, scrittore e poeta. Fu a lungo fidanzata con il pittore fiorentino Guido Borgianni. Negli anni Trenta era solita frequentare il Caffè delle Giubbe Rosse, ritrovo di artisti e letterati. Fu Alessandro Parronchi a spingere Dianora a dedicarsi alla pittura su stoffa, intuendone le capacità ideative. L'attività venne iniziata negli anni Quaranta, già durante la guerra, dapprima in casa. Dopo l'8 settembre 1943 la Marandino partecipò alla Resistenza: entrò nel Partito d'Azione, divisione "Giustizia e Libertà", nel quale rimase fino allo scioglimento

nell'ottobre 1947 e prestò la sua opera nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Riuscì a convincere il sovrintendente Armando Venè ad aprire agli sfollati palazzo Pitti. Dalla metà degli anni Quaranta frequentò la *Galleria Vigna Nuova, studio di architettura e arredamenti da interno*, fondato dai fratelli Sergio e Danilo Santi nel novembre 1945 ai numeri 71-73 rosso dell'omonima via. Vi si esponevano e vendevano pezzi di *design* creati da architetti e si tentava di far emergere nell'ambiente fiorentino l'artigianato, le arti applicate e l'arte contemporanea. Quello di Giovanni Michelucci fu il nome più importante di quanti si occuparono di arredamento in Galleria. Qui si confrontavano varie espressioni artistiche,

02 Enzo Faraoni, *Dianora in piedi*, 1955, acquaforte

03 Dianora undicenne torna dal Brasile, giugno 1923

04 Guido Borgianni, *Ritratto di Dianora*, olio su cartone





05

con accese discussioni e contrapposizioni. Vi esposero i giovani astrattisti del gruppo *Arte d'Oggi*, divenuto dal 1950 *Astrattismo classico*, ma anche gruppi su posizioni diametralmente opposte come *Nuovo Umanesimo* e *Pittori Moderni della Realtà*. Con gli amici della Galleria Vigna Nuova la Marandino partecipò alla Triennale di Milano nel 1951, ma già nel 1949 Michelucci aveva pubblicato abiti di Dianora nella sua rivista "Esperienza Artigiana". Il primo laboratorio fu allestito presso l'abitazione in via Dante da Castiglione 1, dove viveva con i genitori. La prima ditta di produzione di piccole dimensioni fu fondata in collaborazione con il conte romano Mannini, socio dal 1951 al 1952 e partecipò alla *Prima Mostra Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo* tenutasi a Napoli

05 Modelle indossano gonne di Dianora in tela di cotone dipinta con motivi vegetali, 1968-1969

06 Enzo Faraoni, *Dianora seduta*, 1955, acquaforte

07 Dianora indossa un suo abito con motivo a coralli, 1949

08 Enzo Faraoni, *Ritratto di Dianora*, olio su tela



06

tra il giugno e l'ottobre 1952 e alla *Fiera del Levante* di Bari. Il 2 gennaio 1953 Dianora sposò il pittore Enzo Faraoni, conosciuto nel 1951 al Caffè delle Giubbe Rosse per il tramite della pittrice Elena Berner. Nel 1953 le venne attribuito il Diploma d'Onore della *XVII Mostra Mercato Nazionale ed Internazionale dell'Artigianato* tenutasi a Firenze tra il 25 aprile e il 14 maggio. Nello stesso anno fu invitata all'*Esposizione degli Accessori della Moda* nei locali del Grand Hotel e collaborò con lo stilista fiorentino Emilio Pucci che le commissionava abiti siglati con la dicitura "Dianora for Emilio". Furono aperti negozi dapprima in Vicolo del Manetti 1 e poi in Lungarno Acciaiuoli 46r. Alcuni anni dopo la nascita della prima produzione, esclusivamente

su cotone ed organzino di seta, Dianora aprì un impianto di una manifattura tessile della lana. Nel 1957 l'Unione Donne Italiane la premiò con la Mimosa d'argento per l'artigianato. Lo stesso anno unificò i laboratori di tessitura e di pittura in via Cassia 20, a I Bottai. Nel 1958 aprì un negozio a Capri. Nel 1959 iniziò la collaborazione con il grande magazzino di New York *Lord & Taylor*. L'attività di produzione d'abiti dipinti a mano nel laboratorio, trasferito nel 1966 a villa Lapi in via San Cristofano, dove dal 1959 la famiglia aveva traslocato, continuò serrata fino al 1971 quando chiuse il negozio sul Lungarno. Nel 1974 i coniugi Faraoni si trasferirono sulle colline di Impruneta, in via Quintole per le Rose. Qui Dianora poté dedicarsi a una vita immersa nella natura,

accudendo cani e gatti abbandonati o presi al canile, scelti tra i più malridotti. Si spense il 7 gennaio 2003 all'età di novant'anni. Enzo Faraoni donò alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti 450 bozzetti e 240 capi d'abbigliamento, una selezione dei quali, dal 25 marzo al 15 maggio 2011, costituì il nucleo della mostra *Dianora Marandino*. Fantasie di colori a cura di Caterina Chiarelli, che curò anche il catalogo con Francesca Demontis, e con allestimento dello Studio Palterer di Firenze. Gabriella Nocentini le ha dedicato la monografia *Dianora Marandino, artigiana del tessuto*, pubblicata nel 2019 da Sillabe.



07



08

LO STILE

Anche se non particolarmente incline a uniformarsi alla moda del momento Dianora realizzò capi che seguivano le tendenze del suo tempo. La prima fase di produzione coincide con la frequentazione della Galleria Vigna Nuova. Gli abiti di questa fase, pubblicati da Michelucci nella rivista bimestrale "Esperienza Artigiana", presentano gonne ampie e motivi decorativi fitomorfi e geometrici. In essi la moda si accosta decisamente all'arte. Nei primi anni '50, all'epoca della ditta *Mannini-Marandino* e della collaborazione con Emilio Pucci, il *prêt-à-porter* della stilista è in linea con il morbido e femminile andamento della linea "Corolle" di Christian Dior. Le sue gonne dal vitino di vespa, scendono ampie

e svasate fino alla caviglia rappresentando bene la tendenza ad una nuova opulenza dopo un periodo di ristrettezze e privazioni. La produzione si inserisce nel circuito della moda-mare legata ai luoghi di villeggiatura quali Capri e Portofino. Ne fanno parte coordinati composti da ampie casacche dalle maniche a tre quarti e pantaloni a sigaretta e abitini caratterizzati da vita stretta e gonne vaporose con motivi decorativi geometrici e fitomorfi dai colori vivaci. I giornali li mostrano indossati da dive internazionali quali Anna Magnani, Geraldine Chaplin, oltre che da attrici meno note quali Susan Loret. Alla fine degli anni Cinquanta si afferma la linea svasata e la gonna a palloncino, sulla scia dell'influsso di Yves Saint Laurent. Tuttavia negli abiti



di Dianora la rigonfiatura delle gonne è appena accennata sui fianchi. Prevale infatti la praticità: le stoffe sono morbide e non sono previste ingombranti strutture di sostegno. Semmai l'andamento a cupola è enfatizzato dalla decorazione ad archetti, ovali e sottili linee verticali. Negli anni Sessanta la moda diventa un prodotto di massa e si connota per una nuova libertà. L'abbigliamento dal taglio essenziale e dalle linee geometriche diviene minimalista, con abiti le cui vite si abbassano fino a scomparire. Si diffonde la minigonna ideata dalla stilista londinese Mary Quant. La Marandino interpreta questa nuova tendenza con miniabiti e tuniche, anche senza maniche, che scendono dritti, talvolta lievemente

svasati, fin sopra il ginocchio. Vengono create moltissime casacche decorate con fantasie a nastri, spesso associati a mazzolini di fiori variopinti, indossate su pantaloni affusolati in tinta. Testimonial del nuovo stile è Liz Taylor immortalata a Portofino con il marito Eddie Fisher. Nelle decorazioni prevalgono fiori stilizzati, *pois*, fiocchi, trame scozzesi o righe verticali. Negli anni Sessanta Dianora propone sui capi in tinta unita o a righe verticali bande orizzontali nelle quali si stagliano figure geometriche ben definite quali sfere, rettangoli e triangoli, ma anche trifogli e quadrifogli iscritti in cerchi. Vengono creati anche bikini abbinati a pantaloni nella medesima fantasia. Dal 1956, quando viene creato un impianto per la manifattura

della lana, vengono realizzati anche capi per la stagione invernale quali *tailleurs*, cappotti, casacche e, dagli anni Sessanta, tuniche, tutti di linea dritta o appena scampanata. Prevalgono i toni del marrone, del viola e del verde nelle fantasie *mélange* e i motivi decorativi, a causa della differente tecnica, sono limitati alle righe o a poche, definite figure geometriche.

09 Dianora Marandino,
Casacca, tela di cotone
dipinta, 1968-1971,
inv. n. FDM 51

10 Dianora Marandino,
Casacca, tela di cotone
dipinta, anni '60,
inv. n. FDM 36

11 Anna Magnani nella
villa al mare a San Felice
Circeo, anni '50

12 Liz Taylor ed Eddie
Fisher a Portofino, inizio
anni '60



TEMI E FONTI

La natura è il *leitmotiv* della produzione di Dianora Marandino. Compare nei mazzetti di fiori variopinti ritratti in maniera talvolta realistica talvolta più stilizzata che sbocciano sui suoi capi: dal tripudio di viole del pensiero e rose gialle dei festoni adagiati su intrecci di vimini delle vaporose gonne estive in organza di seta degli anni '50, a minute, coloratissime corolle che, interpunte di foglioline verdi, impreziosiscono colletto, abbottonatura e polsini dello *chemisier Pratolina* (1964-1967), dal *bouquet* racchiuso in ovali reiterati dell'abito *Primavera* (1960-1965), fino all'estrema sintesi dei petali simmetricamente disposti entro una rete, alternati a *pois* e corone circolari in una casacca estiva del 1960. La si trova

nelle morfologie marine, coralli e alghe, degli abiti estivi del 1949 e nelle foglie di palma stilizzate che rifiniscono i bordi del top del completo *Amorino* (1960-1967). Alla natura Dianora ruba le tinte: i verdi e i bruni della campagna toscana percorsa nelle gite giovanili in bicicletta e poi in auto, negli abituali *tours* del fine settimana, gli azzurri dei cieli estivi e del mare della Versilia, i gialli delle colline arse, dei canneti in autunno, dei campi coperti di messi, del verbasco fiorito. C'è poi il grigio della pietra, i rossi, i rosa, i viola e gli arancioni dei fiori, gerani, gerbere, iris, astri, rose, fucsie, bouganville, calendule, dalie, sassifraghe... Riprende le screziature dei petali e le marezzature del legno e delle pietre dure. Osa con accostamenti

13 Dianora Marandino,
Abito estivo, tela di cotone
dipinta, 1958-1961 ca.,
inv. n. FDM 29

14 Dianora Marandino,
Abito estivo, tela di cotone
dipinta, 1955-1960,
inv. n. FDM 39

15 Dianora Marandino,
Abito *Primavera*, tela di
cotone dipinta, 1960-1965,
inv. n. FDM 28

16 Dianora Marandino,
Abito *Renette*, tela di cotone
dipinta, 1960-1967 ca.,
inv. n. FDM 8



arditi che lei stessa giustifica: "Non esistono colori che non possono stare bene insieme. Come si può negare la bellezza di un rosa o di un rosso, quando stamani ho visto un balcone fiorito di gerani di questi colori inverosimilmente bello! E il giallo con l'arancio o con un rosso, o con un altro giallo! Pensi alle zinnie così pazzamente colorate! Ecco! I miei colori nascono così: mi guardo in giro, ci penso su, mi ricordo". La memoria e la cultura sono componenti fondamentali dell'arte della Marandino. Nelle sue creazioni compaiono, oltre a istantanee dei luoghi visitati e frequentati, echi dei mosaici bizantini e delle vetrate delle cattedrali medioevali, periodo artistico amatissimo dalla stilista. La scacchiera variegata nei toni del blu cobalto, verde acqua e terra

di Siena sulla gonna a ruota in mostra attinge alle cangianti tessere musive ravennati così come le griglie grige o nere che compaiono in abiti e casacche ricordano la legatura a piombo delle vetrate. Dianora attinge anche ai decori delle ceramiche: etrusche, rinascimentali della manifattura di Montelupo Fiorentino, ma anche quelle popolari che era solita acquistare e collezionare nel Sud, ispirandosi ai vasi e ai tozzetti. Una certa influenza la ebbero i motivi delle ceramiche giapponesi e i temi presenti sugli abiti Ainu le cui foto erano pubblicate nei libri che le regalava l'amico Fosco Maraini. Spunti derivarono pure dalla frequentazione con Thayah, al secolo Ernesto Michahelles, poliedrico creatore

di moda, inventore della tuta, realizzatore di figurini per la prestigiosa Maison Vionnet. Nell'approccio al soggetto e nelle resa Francesca Demontis ritiene di poter avvicinare Dianora, soprattutto nelle prime creazioni, all'astrattismo di Kandinskij, Mondrian, Malevic e all'*Astrattismo classico* della Galleria Vigna Nuova. Nelle tinte la studiosa rileva similarità con il sintetismo di Gauguin e dei Nabis. Sicuramente alcuni lavori di Dianora Marandino presentano elementi in comune con le opere degli artisti del gruppo *Forma 1*, che proponevano una mediazione tra i due opposti linguaggi dell'arte italiana degli anni '50, divisa tra astrattismo e realismo, attraverso immagini concrete di forma-colore.



15



16

17 Dianora Marandino,
Casacca estiva, rasatello
di cotone dipinto,
1963-1965 ca., inv. n. FDM17



17

**Galleria D'arte Moderna
"Carlo Rizzarda"
Museo delle Arti decorative
del Novecento**

Via Paradiso, 8
Feltre
T 0439 885242-234

www.visitfeltre.info

Laboratori a cura
dell'Associazione
 **ArteFibre Dolomiti**



CITTÀ DI FELTRE

carlo rizzarda
galleria d'arte moderna